

# LINCIAGGIO

di Marcello Rufolo

## L'agio del gregge

"Assassino, porco schifoso, maledetto, impicchiamolo."

La folla urlava la sua rabbia al mio indirizzo, trascinandomi come la marea montante verso l'albero ai margini del paese. Io urlavo la mia innocenza ma era tutto inutile: avevano deciso che ero colpevole e non avevo scampo. Trascinato da cento mani, vedevo i visi stravolti, accecati dall'ira, di uomini con i quali avevo condiviso tutta la mia esistenza: la scuola, le corse al fiume, il lavoro, le prime donne.....niente di tutto questo, però, pervadeva i loro cuori. I bei ricordi divenuti ostaggi della rabbia; guardavo confluire verso di me una moltitudine umana invasa dal rancore. Uomini e donne che, protetti dalla massa, si facevano forza a vicenda, calpestando principi e convinzioni.....è quello che io chiamo l'agio del gregge, la capacità di andare oltre la morale, purchè all'interno di un gruppo. Tentavo di alzare la mia voce al di sopra della gente, ma era tutto inutile;

"Sono innocente, lasciatemi."

Iniziai ad essere colpito da alcuni schiaffi; poi, come era naturale, passarono a pugni e calci, spalleggiandosi a vicenda in una sorta di delirio collettivo.

La vista mi si annebbiava ed iniziavo ad anelare una pace, pur sapendo che l'unica che mi sarebbe stata concessa, quel giorno, sarebbe stata quella eterna.

Arrivammo così all'albero, quello a cui sarei stato appeso; ormai lo consideravo un'oasi nell'inferno di quel mattino.

"Fatemi passare, fatemi passare ho detto." Una voce sovrastò il ruggito della folla, che si zitti di colpo. Avanzò verso di me Sam, il padre della piccola Lucy; lo guardai, implorando aiuto.

"Non sono stato io, credimi Sam, per favore:"

L'odio era il compagno di Sam, il padre della bambina trovata uccisa nel granaio di casa; prima di morire, il corpo di Lucy era stato violato.

Sam mi guardò, poi un urlo esplose dentro di lui e mi colpì selvaggiamente. Non capivo le sue parole, sotto la gragnuola di calci e pugni, ma avvertivo la sua pena. Mi staccarono da lui e mi avvolsero il cappio intorno al collo; le lacrime scendevano copiose ma non chiedevo pietà: la spossatezza aveva preso il controllo e volevo farla finita il prima possibile. Tutto era ormai pronto per la mia esecuzione quando, inaspettato, un colpo di fucile arrestò il tutto. La folla si voltò ad osservare Jim Mahoney, che teneva in una mano un fucile e nell'altra una corda, alla cui estremità era legato un ragazzo di colore.

"Forse avete avuto troppa fretta; ho trovato questo sporco negro nel bosco, mentre scappava dal paese; l'ho fermato e nelle sue tasche ho trovato queste."

Jim buttò ai piedi del padre di Lucy un paio di mutandine da bambina e il cielo cambiò colore; il ruggito del gregge aveva cambiato bersaglio e travolse il ragazzo di colore. Il suo proclamarsi innocente non fu ascoltato da nessuno e il cappio trovò un nuovo padrone; mi abbandonai a terra e osservai l'esecuzione del ragazzo, tra le urla di soddisfazione della gente di Savannah.

Nel South Carolina i negri erano poco più che oggetti, e finalmente la città aveva trovato il colpevole che cercava: con Lucy, erano diventate quattro le bambine violentate e uccise e, finalmente, l'incubo era terminato. Sam mi si avvicinò, lo sguardo nuovamente umano:"

Ascolta, io....."

Lo interruppi con un gesto della mano.

"Capisco Sam, è tutto a posto." Ci abbracciammo e lui si allontanò, stringendo a sè la moglie.

Piano piano la folla si disperse; tutti si vergognavano di quello che era accaduto, ora che il demone aveva trovato casa nel corpo senza vita appeso del negro. Alcuni mi davano pacche sulle spalle, altri manifestavano l'imbarazzo con sorrisi di circostanza. Jim era ancora a cavallo; ad un tratto mi si avvicinò una bimba. Mi porse un fazzoletto, che presi sorridendole; mi sorrise anche lei. Volsi lo sguardo e vidi che anche Jim sorrideva: avevamo trovato la nostra nuova vittima.